

Reperti etnografici dall'Antropocene

Produzioni natural-culturali dal Mediterraneo

Silvia Lelli

Capita, passeggiando lungo le coste dell'Isola, soprattutto nei luoghi non addomesticati dal turismo, di trovare oggetti inconsueti, portati dal mare. Li raccogliamo, a volte, curiosi e inquieti: stonano fra tanta bellezza rivelando le condizioni reali del pianeta. Si tratta di reperti etnografici che dicono molto sulla nostra cultura: oggetti ibridi, frammenti, aggregati di materie organiche e inorganiche, che chiedono attenzione. È la lezione del mare e dei suoi abitanti agli umani, che ci restituisce ciò che non vogliamo vedere, che abbiamo 'rifiutato' - trasformato in rifiuti, una volta usati. Con la loro presenza ci ricordano che non sono eliminabili. Mostrano l'interazione impreveduta tra attività umane e non-umane, tra ambiente umano e naturale, i collegamenti tra biologia, chimica, produzione, economia, consumo, politiche, stili di vita.

Nasce così l'idea della mostra Reperti Etnografici dall'Antropocene, fra denuncia e stupore. L'approccio artistico-scientifico avvicina ad un problema che non sempre vogliamo affrontare, quello dell'inquinamento e dei rifiuti, stimolando la consapevolezza e il coinvolgimento verso nuove forme di coesistenza tra esseri viventi, tra umani e ciò che chiamiamo natura. Osservare da vicino, attraverso il linguaggio materiale dell'arte, questi inattesi oggetti natural-culturali, forme imprevedute di collaborazione tra artefici umani e non-umani, elaborate da altre creature viventi, apre una coscienza nuova sull'interazione natura-cultura, di cui oggi, nell'Era dell'Antropocene, abbiamo ancora una visione molto parziale, negativa e non costruttiva. L'operazione ecologico-antropologica mostra i limiti dell'attuale relazione tra oggetti e mondo vivente.

Frutto di una ricerca pratica - la pulizia delle spiagge - e intellettuale, l'esposizione rende visibili elementi 'invisibilizzati', mostra la loro trasformazione, lasciando che essi stessi raccontino l'intreccio tra la loro e la storia umana, mostrando la deriva culturale intrapresa dall'umanità non solo a suo rischio e pericolo, ma anche delle specie senza le quali sarebbe impossibile vivere. Gli oggetti esposti a noi, noi esposti agli oggetti, osserviamo da vicino i tentativi degli organismi viventi di trasformare e riappropriarsi di materiali industriali ormai 'inutili'. È un'estetica che sorprende ma è del tutto reale, che permette di vedere e pensare nuove interazioni e invita a una seria raccolta differen-



ziata dalla quale possiamo trarre addirittura ricchezza.

La mostra, diversamente da altre operazioni artistiche, è realizzata senza ulteriori interventi inquinanti. È un percorso verso una nuova visione che non vede natura e cultura come opposti ma in collaborazione. Un messaggio ecologista concreto che suggerisce riflessioni e azioni per costruire nuove conoscenze, nuovi stili di vita e nuove pratiche di interazione con tutto il vivente che non siano di sfruttamento distruttivo.

ETHNOGRAPHIC FINDS FROM THE ANTHROPOCENE

It happens, walking along the coasts of the island, to find weird objects brought there by the sea. They clash among so much beauty, revealing the real, often hidden, conditions of the planet. Hybrid aggregates of organic (natural) and inorganic (cultural) materials, they are considered as ethnographic finds that say a lot about our culture. They actually are artifacts created by the unforeseen interaction between human and non-human agencies: things that we don't want any longer see or know about, were elaborated by natural living beings and sent back, reminding to us that they cannot be eliminated nor forgot. The exhibit Ethnographic Finds from the Anthropocene was created from this collection by the anthropologist Silvia Lelli. The objects are exposed as artworks, but the artist is not a human one. To observe closely these natural-cultural materials, their unguessable compositions, their transgressive unexpected aesthetics is an intriguing, stimulating experience, a sensitive artistic-scientific approach that induces new consciousness for understanding the eco-illogical situation in the present Anthropocene Age, and new thinking of new possible life styles, new interactions, new vital forms of consumerism and production. The exhibition is realized without any polluting interventions.



Foto © Giuseppe Addino